

CORRISPONDENZE

Alle donne proletarie

GUALTIERI. — In questo momento abbastanza nero della reazione agrario-fascista, vi dice poche parole un semplice operaio, per spingervi all'organizzazione.

Nell'incoscienza vostra voi siete il sostegno morale e molto più materiale della parte così detta borghese, nretinesca; ammirando così febbrilmente un Dio lusinghiero, non vostro, ma di lor signori.

Oggi non potete più trascurare, così facilmente la parte vostra, la parte proletaria.

Operaie, vi è un destino che non muore, v'è una voce ammonitrice, che vi dice: operaie dei campi e dell'officina, propagate la fusione di tutte le forze femminili in un unico fascio socialista. Voi donne d'Italia dovete riconoscere che fra socialismo e capitalismo vi è una barriera isuperabile.

Bisogna che anche la parte femminile prenda parte alle lotte con attività incominciando a spezzare il maledetto pregiudizio pretinesco. Compagne, voi dovete riconoscere che il capitale è dalla parte borghese e commette tutte le infamie in danno nostro. In danno del proletario, si scagliano le guardie bianche per distruggere il socialismo.

Compagne, voi che allevate il figlio, sangue vostro, ricordate che il miglior mezzo per utilizzare la nostra propaganda è d'insegnare la via retta al figlio, così, fatto uomo, potrà essere un miglior socialista. Così facendo, compirete un miglior sacrificio. Ricordate che sulle tombe dei nostri Martiri vi è ancora il segno della speranza, c'è ancora il segno dell'ideale. Nessuna violenza sarà capace di distruggere l'organizzazione proletaria.

Un perseguitato.

Relazione sul funzionamento della scuola di cucito

GARDONE V. T. — Vi prego di scusarmi se in ritardo mando la relazione sulla Scuola di lavoro. I funesti avvenimenti ripetutisi in questo periodo di tempo fanno obliare per un istante i doveri e anche volendo scrivere, la penna cade dalle mani. Ma ecco che in un momento di sosta, si riprende il corso normale e si scrive.

Il giorno 30 luglio si è chiusa la nostra scuola di cucito. Darò una breve relazione del come ha funzionato dall'apertura fino al giorno della chiusura.

Vi sono due corsi: uno serale ed uno diurno; quello serale per facilitare le operaie occupate nelle officine. I lavori che si compiono sono i seguenti:

Insegnamento del taglio; confezione in biancheria; vestiti da donna e da uomo.

Ricamo e disegno in biancheria e non ramendo, ecc.

Le alunne iscritte furono cinquan-

la complessivamente e frequentarono la scuola con vero zelo ed amore, desiderose d'apprendere, se non la vera arte del lavoro, almeno quel tanto di necessario alle loro famiglie, che l'abilità dell'insegnante faceva loro apprendere facilmente.

In ottobre la scuola si riaprirà e speriamo che colla nuova riapertura si possano portare ancora dei miglioramenti.

Si farà ogni possibile per indirizzarla sempre più al perfezionamento della coltura del lavoro, sperando nure di fare un'esposizione dei saggi che si compiranno; ciò che in questi mesi di lavoro non si è potuto fare, perchè i tempi furono tristi e le alunne confezionarono solo ciò che abbisognava alla loro famiglia.

Mando auguri di un buon proseguimento di lavoro, alla riapertura della scuola, a tutte le frequentatrici, e faccio vivo appello a coloro che non l'hanno frequentata ancora per non averne compresa tutta l'importanza, perchè abbiano a scacciare tutte le timidezze, e anch'esse si iscrivano.

Così, senza ombra di vendetta, chi ha tanto boicottato la scuola, dal buono ed utile funzionamento della medesima avrà scacco matto!

Lucia Salvinelli.

Una odiosa rappresaglia contro le impiegate

FIRENZE. — Già da alcuni giorni a Firenze è incominciata un'odiosa agitazione: cacciare le impiegate dai loro posti.

I dirigenti dell'Associazione nazionale Combattenti (quanti però saranno i veri e propri combattenti che si sono prestati a questo sopruso?) hanno intimato ai proprietari e direttori di aziende pubbliche e private di licenziare in massa il personale femminile ed impiegarvi i loro compagni disoccupati ed in caso di non adempimento alle loro pretese hanno promesso di passare a vie di fatto rendendoli persino responsabili di tutto quello che può accadere. In questa impresa sono spalleggiati dagli eroi in camicia nera che sono sempre pronti quando c'è da menare le mani e a far baldoria.

Firenze, infatti, è stata spettatrice di stupende gesta di gentilezza e cortesia. Signorine rincorse e fischiate per la strada, altre rimaste bloccate negli uffici e costrette a passare fra file di guardie regie a difesa, cartelli insultanti portati in giro per la città, ed altri argomenti persuasivi invitanti le impiegate a lasciare il proprio posto agli altri.

Ma davvero le donne non devono avere il diritto di guadagnarsi la vita col proprio lavoro, ma farsi sempre mantenere?

Ahime oggi chi ricorda più gli alti discorsi e i pistolotti inneggianti all'onore, al patriottismo, allo spirito di sacrificio, alle benemeritenze femminili durante la grande guerra liberatrice! Ecco la gratitudine umana!

R. M.

RIVALTA. — (Ritardata). Compagne! osservando che molte si danno alla latitanza dalle nostre organizzazioni, perchè sui nostri buoni compagni che lavorarono e lavorano, per avvicinarci ad un avvenire migliore, si è scatenata la più malvagia violenza, vi dico: non spaventiamoci, compagne!

Noi sapevamo perfettamente che un giorno in cui i prepotenti, vedendo la massa operaia in una sola unione, per far giustizia dei nostri santi diritti, cioè per godere il frutto dei nostri sudori, si sarebbero gettati su di noi per sterminarci.

Nell'assemblea che ebbe luogo domenica 30-7-22, non credevo di trovare tante sconosciute compagne e tanti compagni, entusiasti di vedere le nostre organizzazioni a combattere sotto alla bufera fascista.

Non spaventiamoci dunque ma stiamo unite alla nostra forte catena, ricordiamo, esprimiamo alle compagne assenti e a quelle che non comprendono ancora, le rivendicazioni che stanno risolvendo le nostre organizzazioni, e ricordiamo le sante parole del compagno del Comitato Centrale e dei responsabili del Circolo. Viva il Socialismo!!

Elide Storchi.

Abbasso la guerra

RASORA. — Dai giornali risulta che questo o quello Stato non pensa che a fabbricare ordigni di guerra.

Voi, madri, sorelle, vedove e invalidi di guerra, levate ancora una volta il grido di dolore contro coloro che senza pensare alle ferite, ancora sanguinanti, preparano altri massacri!

Le vittime che la guerra ha fatto aumentano tutti i giorni. Quanti dovranno soccombere senza avere la minima speranza di guarire! Voi, tubercolotici di guerra, che inesorabilmente siete colpiti, chiedete al Governo cosa pensa di fare per le vostre povere creature.

Coloro che sono nei centri in qualche modo saranno forse aiutati, ma i figli della campagna, pur trovandosi in condizioni disperate, non hanno nemmeno i medicinali gratuiti. In alcuni luoghi è stato messo un controllo tubercolare, ma da noi nulla. In Italia si arriva sempre con l'ultimo treno. Quanti saranno i casi di morte! In pochi anni non vi saranno registri a sufficienza.

In questi giorni ha cessato di vivere, colpito dal morbo crudele, il nostro amatissimo compagno di fede, Anselmo Poli, invalido di guerra, lasciando nel più profondo dolore la moglie e quattro piccole creature. Ancora una volta, compagne care, imprecate contro coloro che vollero l'infame guerra. A te, povero Anselmo, vittima anche della reazione fascista, tutti i fiori rossi di chi ti conobbe e ti apprezzò.

Pia Stefanini.

Leggete e diffondete
"CUORE",

DALLA LIGURIA

Sebbene lontana dal mio disgraziato paese, non mi sono ritirata dal movimento socialista femminile ed ho continuato la mia attività.

Nei giorni di sciopero — riuscitissimo — abbiamo dovuto registrare dei fatti dolorosissimi.

Avuto la prova, i fascisti, che gli scioperanti erano in maggioranza non indifferente sui crumiri, hanno tentato e sono riusciti, con l'aiuto della forza, a devastare, incendiare tutte le leghe, Camere del lavoro, Circoli, e vennero fatte ogni sorta di violenze, agli operai, ai passanti.

Una povera donna che si presentò ad una edicola a chiedere il giornale « Il Lavoro » venne salvata per miracolo. Chi è disposto a riprendere il lavoro è obbligato a fregiarsi del tricolore, ma noi tutti gridiamo in faccia ai fascisti di tutta Italia: Mai come oggi vi detestiamo; mai, come oggi sentiamo disprezzo per i vostri tre colori, e per la vostra borghesia!

Il vostro più grande intento è quello di devastare Cooperative. Ma gli operai fermi nel loro ideale, forti nella loro fede, costruiranno di nuovo, più grandi edifici, formeranno le scienze, e allora guai a coloro cui oggi tutto è permesso perchè fregiati di quella disgraziata bandierina tricolore. Si divertano le autorità ad arrestare i nostri compagni; ma non avranno mai la soddisfazione di rinserrare le loro idee.

Domanderemo alla valorosa compagna **Maria Giudice** se il battesimo della galera spegne la fiamma.

Vada a te, compagna, il mio saluto. Se i mercenari della borghesia tentassero di offendere il tuo ideale; grida loro in faccia: Assassini dei nostri figli, che lasciate impuniti coloro che col bastone ammazzano una bambina pel solo reato di aver legati i capelli con un nastri rosso!

Un saluto vada pure alla compagna **Alda Costa**, alla compagna **Maria Buonamici di Soci** (Arezzo).

Clorinda.

CURIOSITÀ

I bimbi prodigio

I giornali si sono occupati di una bimba americana, la quale, a soli quattro anni, risponde alle domande che le son rivolte sia in francese che in spagnolo o in inglese.

A proposito di questa notizia, il giornale belga L'Avenir di Tournais parla degli enfants prodiges ed osserva che, se si facesse una lista di essi, man mano che sono scoperti, si avrebbe la sorpresa, dopo pochi anni, di rilevare che molti sono scomparsi senza lasciare la minima traccia. Il più celebre degli enfants prodiges fu certamente Cristiano Heinvecken di Lubeca, il quale morì, coperto di onori, notissimo in tutto il mondo, all'età di quattro anni e pochi mesi.

Ad un anno conosceva il Pentateuco in maniera da poter rispondere a qualunque domanda. A due anni sapeva tutta la Storia Sacra. A tre anni parlava, oltre la lingua materna, il francese ed il latino e poteva rispondere a domande sulla storia e geografia antiche e moderne.

Mozart, a tre anni, sonava l'arpa con una perfezione stupefacente, a cinque

faceva eseguire le sue composizioni nel salone dell'Università di Salisburgo, a sei partiva per una tournée in tutta la Germania e diventò l'idolo della Corte. L'imperatore lo battezzò: « il piccolo mago ».

E così Haendel e Schubert. Pico della Mirandola fu celebre per la sua prodigiosa memoria e a dieci anni era già stimato come poeta ed oratore. Torquato Tasso faceva già ottimi versi a sette anni. A otto anni il principe di Condé Luigi di Borbone, era un distinto latinista e Pascal, a dodici anni, scrisse dei trattati sull'acustica. Stuart Mill studiava il greco a tre anni e John Ruskin scrisse un'opera in tre volumi prima di aver raggiunto il settimo anno. Ma in compenso, quanti degli enfants prodiges che per un momento sono apparsi come in possesso del loro destino inestimabile del genio, si son visti dagli anni ricacciati nella oscura mediocrità!

Nozioni di economia domestica

Rane in "sguazzetto".

Fate rosolare nel burro una cipollotta affettata, aggiungetevi fettine di carote e pezzetti di sedano, poi aggiungete delle rane; fate friggere e quando il tutto avrà preso un bel colore dorato, spolverizzate di farina bianca, salate ed allungate la salsa con latte versandola nel contenuto. Potete togliere le cipolle ed in sua vece mettere una foglia di lauro o un pizzico di droghe. Fate cuocere a fuoco lento.

La massaja.

PICCOLA POSTA

FIRENZE — *Renata Martinelli.* — Grazie del gentile pensiero. Manda sempre quando credi opportuno. Non vale la pena di ribattere. Chi legge si persuade del sistema sbagliato adoperato da quella gente.

A farla apposta nel gruppo femminile di Monza non vi è, né vi è mai stata, una sola intellettuale. Quelle compagne, che sono veramente ammirevoli nell'opera di propaganda socialista che da anni vanno compiendo, sono tutte operaie autentiche che si logorano o si sono logorate l'esistenza nelle fabbriche e sono in gran parte rivoluzionarie. Perciò proprio esse hanno dato vita a quella scuola che è un modello, perchè conoscono anche il modo di attirare la donna alle nostre fila. Saluti fraterni a te e a tutte le compagne di Firenze.

S. GIOVANNI ROTONDO — *Erminia del Grosso.* — Come avrai visto sul « Comunicato » dell'ultimo numero, lasciamo a voi, coraggiose e valorose compagne, di adottare quelle forme di propaganda e di lotta che la situazione locale, le circostanze e la psicologia delle masse femminili consentono.

L'importante è resistere nelle posizioni, come si può, ma resistere. Ottima è l'idea della biblioteca. Ricordati che anche le scuole danno ottimi risultati. Saluti fraterni.

SALERNO — *Maria Grosso.* — Manda pure. Se va bene pubblicheremo.

VERRES — *E. R.* — Conosciamo benissimo la Valle d'Aosta. Non avremmo mai creduto a tanto risveglio in sì breve tempo. Vi ricordiamo.

REGGIO EMILIA — *Maria C.* — La nostra « Difesa » è risorta dal rogo, vive e vivrà. Siamo sicure che non verrà mai meno l'appoggio e l'incoraggiamento delle compagne.

MILANO — *Una compagna.* — Che cosa si farà dopo il Congresso? E' molto semplice. Giacuna riprenderà la propria via, secondo le proprie convinzioni. L'importante è che, in una frazione o nell'altra, si continui a lavorare per la redenzione del proletariato e si combatta senza tregua contro la reazione.

Lavoratrici il vostro dovere è quello di leggere e diffondere il vostro giornale

Voci dalle Officine e dai Campi

Fratellanza socialista

Cara Romilda,

In ogni numero del nostro giornale « La Difesa » vedo che tu rispondi sempre a chi ti si rivolge per consigli ed altro.

Anch'io approfitto della tua bontà volendoti spiegare come intenda la fratellanza socialista e pregandoti di rispondermi se sarò in errore.

Il socialismo deve essere una gran famiglia di lavoratori e di lavoratrici oppressi e sfruttati dal capitalismo; il dovere nostro è quindi di soccorrere i più bisognosi, di fare il possibile perchè le nostre sorelle ed i nostri fratelli di fede non debbano soffrire. Se la massa proletaria ha bisogno della nostra opera non dobbiamo schivare l'occasione di dare il nostro soccorso morale e materiale, ma dobbiamo sacrificarci, se occorre, per il benessere della comunità socialista che nulla chiede e di tutto abbisogna.

Se le nostre finanze non arrivano a

soddisfare le necessità attuali, non deve essere vergogna l'andare a chiedere un piccolo obolo e formare così una somma che possa togliere dalla miseria qualche nostro compagno, oppure confortare una malattia od offrire un po' di nutrimento a chi ha scarsità di mezzi.

La fratellanza è un sacrosanto dovere, l'amore del prossimo dovrebbe essere sacro per tutti. Ecco come io credo che debba essere il socialismo e come lo applico io. Anche Cristo, il Nazzeno, che nel breve passaggio in questa terra, predicava la fratellanza, l'amore fra i popoli, anche esso diceva che bisogna aiutarci come fratelli e sacrificarci gli uni per gli altri.

Anche allora come oggi, queste parole non piacevano ai farisei che lo misero in croce dopo averlo martoriato. I farisei di allora sono i pescicani, i blasonati di oggi, insomma tutti coloro che cercano con mezzi illeciti, disonesti ed anche assassini di schiacciare chi pensa che capitale e lavoro debbono essere fratelli.

Cristo Nazzeno predicava il vero socialismo, quello che tutti i popoli dovrebbero imitare anche a costo di qualunque sacrificio.

Invece, oggi giorno da alcuni il socialismo viene preso per sport; perciò, quando sappiamo che una compagna ha bisogno del nostro aiuto, che si esime di qua, chi di là e solo le poche assidue devono fare tutto.

Ma io domando a queste donne: vi sentite vere socialiste? Sentite veramente di rispettare il nostro ideale? ed allora agite come si conviene, prestatevi quando c'è bisogno e ricordatevi del proverbio che dice: « Oggi a me e domani a te ». Avreste piacere se nel bisogno noi vi abbandonassimo? No! ed allora cercate di essere vere socialiste.

Potrò essere in errore nel mio modo di vedere e di sentire l'ideale socialista; ma, come ti ripeto, cara Romilda, correggimi pure. Aspetto il tuo parere.

Saluti fraterni

CASTELLANI BIANCA — Siena.

Cara compagna,

Hai completamente ragione. Tu, come molte donne, fai del socialismo una religione, l'intendi come la fede dei

primi cristiani e perciò le tue osservazioni sono giustissime. Io, però, non sono pessimista come te. Io, che per ragioni di mestiere, debbo conoscere gli altri Partiti e le altre classi sociali, ti dico che, sebbene imperfettamente, fra noi vi è proprio quello spirito di fratellanza che assolutamente non incontri in nessuna altra parte. Chi ha viaggiato lo sa.

Io mi trovo, un tempo, molto lontana dalla mia terra, in regioni tutte diverse dalle nostre per abitudini e linguaggio. Ebbene, lo crederesti? Quando veniva la sera e il sole calava dolcemente in quel paesaggio deserto e perciò pieno di tristezza, io mi domandavo se ero veramente tanto lontana dalla mia regione. Perchè? Ero fra compagni e ciò mi dava la sensazione di essere in una famiglia mia. Né altre preoccupazioni mi rattristavano. Per una caduta da cavallo corsi il rischio di rimanere per parecchio tempo ospite di quei compagni. Ebbene, quel pericolo non mi allarmò. Né altri, di probabili agguati o incidenti di vario genere.

Anche la natura, così diversa da quella de' miei paesi, aveva una voce amica. « Non vi sono alberi in queste terre, dicevo, tutto è arso, tutto è deserto ». Ep-

pure quella natura tanto bella e tanto possente colla sua malinconica voce mi parlava insistentemente del tormento e della speranza di quelle plebi e m'incitava ad operare per esse. E questo, perchè il socialismo aveva stretto fra noi tenaci legami di fraterna simpatia. Solo quando si è lontani e soli, si comprende la fraternità pratica del socialismo.

Fra le altre classi, fra gente appartenente ad altri Partiti, questo spirito manca. Vi è la cortesia dell'educazione, ma il motivo di ogni azione è glaciale non è la simpatia che parte da un ceppo comune che tiene unite le anime: la stessa fede. La loro fede, se l'hanno, non ha la possente efficacia di avvicinamento degli umili come la nostra. Sì, potremmo forse lamentare fra noi qualche egoismo o qualche cattiveria, ma queste sono funeste eccezioni. La regola è la fraterna simpatia che tutti ci lega in alto e in basso; umili e grandi. Non ti sembra?

tua ROMILDA.

INVERINIZZI GIUSEPPE, gerente responsabile
Tipografia della Società Editrice «Avanti!»
Milano, via Settala, 22.